

**RICCARDO BURIGANA, *Nella luce del Vaticano II. A cent'anni dalla nascita di monsignor Giuliano Agresti*, in «L'Osservatore Romano», 22 settembre 2021, pp. II-III**

«Con pazienza e gradualità occorre avere un minimo di organizzazione diocesana se vogliamo che l'ecumenismo entri nella pastorale ordinaria delle Chiese locali e vi si realizzi, come ha chiesto il Santo Padre nella Catechesi tradendae, una catechesi ecumenica»: con queste parole monsignor Giuliano Agresti si rivolgeva ai delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il 25 marzo 1983, in qualità di presidente del Segretariato per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana. Si trattava di un incarico che Agresti, allora arcivescovo di Lucca, aveva accolto con profonda gioia alla luce della sua vocazione per il cammino ecumenico che aveva caratterizzato la sua vita, trovando una nuova dimensione con la celebrazione del Vaticano II, che tanto aveva detto e fatto per il ripensamento della partecipazione della Chiesa cattolica al cammino ecumenico. Giuliano Agresti era nato a Barberino del Mugello il 15 agosto 1921. Entrato nel seminario di Firenze, venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1945 dal cardinale Elia Dalla Costa, a poche settimane dalla conclusione della seconda guerra mondiale che lo aveva profondamente segnato, soprattutto per le drammatiche vicende che portarono alla liberazione di Firenze, l'11 agosto 1944. Dopo una breve esperienza pastorale in una comunità dell'allora prima periferia del capoluogo toscano, Agresti era stato inviato a Roma per completare i suoi studi di teologia, alla Gregoriana, dove ottenne il dottorato con una tesi su Maria Maddalena de' Pazzi; tornato a Firenze era stato incaricato dal cardinale Dalla Costa di seguire il laicato diocesano, affiancando questo compito con l'insegnamento nel Seminario arcivescovile dove venne nominato rettore nel 1964, durante il concilio Vaticano II. Alla vigilia del concilio - quando tante erano le voci che circolavano sui tempi e sui modi della celebrazione dell'assise, anche per la quasi totale assenza di notizie sul contenuto degli schemi che erano stati preparati per il Vaticano II - monsignor Agresti fu uno dei promotori di un convegno a Firenze, pensato per offrire un contributo ai padri conciliari con l'indicazione di una serie di temi che dovevano costituire l'agenda dell'imminente concilio. Tra essi, soprattutto per l'interessamento di Agresti, spiccavano una riflessione sul cammino ecumenico che tenesse conto dei passi compiuti negli ultimi decenni per affermare l'importanza del superamento delle divisioni dei cristiani per la missione dell'annuncio e della testimonianza della Parola di Dio, e un invito a rileggere il ruolo dei laici nella Chiesa per un coinvolgimento sempre più attivo nella vita ecclesiale grazie alla scoperta dei carismi personali. Del Vaticano II fu un appassionato e attento osservatore cogliendo continuità e novità nello spirito di rinnovamento della Chiesa nella riscoperta del patrimonio delle bimillennarie tradizioni, declinate in modo diverso a seconda dei contesti nei quali la comunità locale era chiamata a vivere l'esperienza della Croce di Cristo; i suoi interventi sul settimanale dell'arcidiocesi di Firenze, «L'Osservatore Toscano», aiutarono tanti a comprendere le gioie e le speranze del Vaticano II, favorendo una recezione del concilio fin dalla sua celebrazione, accompagnando così quanto Paolo VI stava facendo per un rinnovamento della Chiesa. Fra i tanti gesti di Agresti per la recezione del Vaticano II (soprattutto a Firenze, con un'attenzione particolare al laicato) va ricordata, per il carattere innovativo ed ecumenico, la fondazione della Comunità di Gesù, formata da missionari laici, che offrono la loro vita per la Chiesa e per il mondo, con impegno specifico nell'evangelizzazione, nella catechesi, nella costruzione dell'unità visibile della Chiesa. Il 7 novembre 1969 Paolo VI lo scelse quale vescovo di Spoleto, aggiungendo, il 13 maggio 1972, la cattedra di Norcia; il 25 marzo 1973 Papa Montini lo trasferì a Lucca, dove raccolse l'eredità di monsignor Enrico Bartoletti, suo antico compagno di seminario a Firenze, chiamato alla segreteria della Conferenza episcopale italiana per sostenere una stagione di grandi novità e cambiamenti nella Chiesa. Negli anni dell'episcopato a Lucca viene configurandosi, con sempre maggiore chiarezza e forza, la sua volontà di approfondire la recezione del Vaticano II secondo le indicazioni offerte da Paolo VI per un recupero delle istanze discusse in assemblea, anche se queste non erano riuscite a essere formalizzate nei documenti promulgati, come era il caso di una sempre migliore conoscenza del popolo ebraico come premessa fondamentale e irrinunciabile al cammino ecumenico, radicata sul comune patrimonio delle sacre

Scritture. Proprio del cammino ecumenico monsignor Agresti divenne uno dei punti di riferimento nell'orizzonte italiano che era chiamato a confrontarsi con la nuova stagione ecumenica, aperta con la celebrazione del Vaticano II, tenuto conto delle peculiarità della storia e della composizione del cristianesimo in Italia, dove, nel corso dei primi decenni del XX secolo, pur non mancando testimoni dell'unità, si erano venute accentuando divisioni e polemiche. Chiamato a guidare l'organismo della Cei per la promozione del dialogo, dal 1979 al 1985, Agresti si impegnò nella costruzione di una comunione tra tutti coloro che erano coinvolti nel cammino ecumenico, ponendo una particolare attenzione alla formazione dei delegati diocesani, nella convinzione che la conoscenza teologica, nel senso più ampio, delle confessioni cristiane, a partire dalla propria, fosse necessaria per costruire un dialogo, nella fraternità, in grado di arricchire uomini e donne e rendere sempre più luminosa e condivisa la pluralità delle tradizioni cristiane. Secondo Agresti - trovando in questo una profonda sintonia con altri esponenti dell'episcopato italiano, come monsignor Alberto Ablondi, che lo aveva preceduto nella guida dell'organismo della Cei per l'ecumenismo - era fondamentale affermare, all'interno del campo teologico, una specificità della formazione ecumenica, tanto che mai fece mancare il sostegno a iniziative e progetti che, in quegli anni, cominciarono a definirsi cercando di colmare la lacuna della mancanza di luoghi di formazione al dialogo. Da questo punto di vista esemplari sono i suoi interventi agli incontri nazionali per i delegati diocesani, organizzati dalla Cei, che divennero appuntamenti non solo per i delegati, ma per gran parte del mondo dell'ecumenismo in Italia per un approfondimento delle novità teologiche dell'ecumenismo, senza mai dimenticare la dimensione della condivisione di quanto veniva fatto a livello locale e l'attenzione per una spiritualità alimentata dalla lettura e dall'ascolto della Parola. Il suo impegno per l'unità non si esaurì con l'azione a livello nazionale, ma ebbe una dimensione locale, secondo quanto affermato dal Vaticano II che fu la sua bussola nel profondo ripensamento dell'arcidiocesi di Lucca; la dimensione ecumenica dell'esperienza di fede divenne quindi un elemento essenziale, non circoscritto nel tempo, come se fosse qualcosa da aggiungere. Per monsignor Agresti l'ecumenismo era uno stile della testimonianza cristiana che doveva pervadere e sostenere la vita delle comunità e dei singoli cristiani nella continua conversione all'unità, come dono da vivere nella scoperta di quanto i cristiani siano già profondamente uniti una volta che, secondo la lettera e lo spirito della "gerarchia delle verità" (così come espresso nel decreto *Unitatis redintegratio*), sanno condividere la comune chiamata alla sequela di Cristo. Da questo punto di vista, tra i molti ricordi che emergono da coloro che hanno condiviso con lui l'esperienza degli anni di episcopato a Lucca, va ricordato l'agile volume Giuliano Agresti vescovo: la Chiesa ecumenica davanti a Dio (Firenze, 2019), scritto da don Mauro Lucchesi, sacerdote della Chiesa di Lucca, proprio per coltivare la memoria di quanto l'arcivescovo fece per la comunione nella Chiesa, a livello nazionale e locale, a partire da una puntuale lettura dei suoi testi. Dal volume emerge quanto fu significativa per la vita della Chiesa e della città di Lucca l'amicizia tra il vescovo Giuliano e il pastore evangelico Domenico Maselli che accompagnò con amore misericordioso monsignor Agresti negli ultimi dolorosi tempi della sua vita, conclusa prematuramente, il 18 settembre 1990. Il richiamo alla necessità di una formazione ecumenica specifica e di un'azione pastorale quotidiana per l'unità nella diversità, alla luce del Vaticano II, costituiscono due tra i tanti doni di monsignor Agresti alla Chiesa del XXI secolo, chiamata a vivere la sua missione in un tempo nel quale è evidente che le divisioni, anche all'interno di una stessa comunità, devono essere superate in uno spirito di accoglienza, ascolto e dialogo.